

Verso le elezioni



Viaggio con i leader. Su e giù per l'Italia con Occhetto impegnato in un tour de force per conquistare voti L'ultima polemica con Craxi: «Io un Franceschiello? No, e il garibaldino Bettino che ormai mi fa sorridere...»

Achille alla campagna di primavera

Battute forti, comizi e abbracci per la prova più difficile

«Craxi ha detto che se perde esce dal governo. Per questo glielo auguro. Così si libererà dall'abbraccio mortale della Dc. Altrimenti è il Psi che rischia di perdersi». Tra Occhetto e il segretario psi c'è stato ieri un vivace scambio di battute. «Sei come re Franceschiello, che ai suoi diceva: facite 'a faccia ferocce». «Ma quale ferocia, Craxi mi fa sorridere quando accusa noi di andare con la Dc...»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

TORINO «Craxi ha detto che se perde le elezioni uscirà dal governo. Proprio per questo spero che perda, così si scioglierà dall'abbraccio mortale della Dc. Altrimenti a perdersi sarà il Psi...» Intervistato dall'emittente torinese «Video-gruppo», Achille Occhetto ieri mattina non si è lasciato sfuggire l'occasione di una battuta a proposito delle dichiarazioni del segretario socialista riportate dai giornali. È stata una giornata ad alta densità di scambi polemici tra i due leader della sinistra. Mentre poco più tardi Occhetto si preparava al comizio in piazza S. Carlo le agenzie battevano alcune frasi di Craxi. Irritato per le critiche rivoltegli da Occhetto il giorno prima nella «L'Espresso», parlando anch'egli nel capoluogo lombardo ha paragonato il segretario del Pds al «re Franceschiello», che dovette fronteggiare sul Volturno le truppe di Garibaldi dicendole ai suoi soldati: «facite 'a faccia ferocce». E poi, constatando gli scarsi risultati, insisteva: «più ferocce, ferocissima».

colta al volo mentre si visita un ospedale o un mercato, la risposta ad una conferenza stampa, l'intervista ad una tv o ad un settimanale rilanciata dalle agenzie di stampa. Spesso sulla l'ordine cronologico delle affermazioni. Le polemiche tra i grandi capi in lizza si moltiplicano secondo tempi sfasati, in un discorso virtuale che riempie ogni giorno gli schermi, le pagine, le onde radio del Grande Fratello. A complicare le cose c'è il gioco ora sottile ora grossolano delle accennazioni e delle interpretazioni delle folla, ora anche, ora ostili. Occhetto ha una buona «audience», in tv riesce simpatico, specie se provocato «a caldo», alla Funari, o alla Santoro. Ha il gusto della battuta forte, che in genere «passa» anche sulla carta stampata. Qualche volta la battuta è un po' troppo forte, anche perché il leader del Pds improvvisa volentieri, e ogni tanto si lascia trascinare dalla foga oratoria. Le «denti ostili» hanno capito che esiste questo «tallone di Achille», e prendono quotidianamente la mira. Che importa se Occhetto non ha mai definito il Psi il nemico principale? Era il commento redazionale di un'agenzia, qualche giornale ci ha fatto il titolo con le virgolette, e tanto basta. Meglio rassegnarsi che smentire, secondo la regola che un'affermazione smentita vale due volte. Meglio prendersela col buon Ariemma, oltre tutto considerato responsabile anche dei programmi mozzafiato in cui il leader del Pds è

impegnato in queste settimane. Due, tre, quattro comizi al giorno, e in mezzo pranzi, cene, interviste, incontri con elettori, dirigenti locali, associazioni ecc. Sempre di corsa, sulla «Thema blindata e scortata» a velocità pazzesche da una città all'altra. Oppure sul piccolo «Cessna» a reazione che vola da Torino a Brindisi, da Roma a Catania. Che riesce ad atterrare anche nel piccolo aeroporto di Aosta, sfiorando la cresta delle montagne. «Ma lei scende veramente in quel cratere?», chiede sospettoso Occhetto. «Non si preoccupi onorevole, con me è matematica», risponde sicuro il comandante Quaglia. «Ingiusto, tu mi vuoi morto...», Brontola, ma non si risparmia il segretario del Pds. Non transige solo sulla pennicella dopo pranzo, e se può dorme un'ora in più alla mattina. Sui suoi sonni e durante gli spostamenti vegliano con dedizione gli uomini della scorta. Si alternano il battuto Giancarlo Farini, l'altissimo Mario Giachini, il giuliano Giacomo Massarini, e Marco Padoa-Schioppa, e con gli occhiali. È dura la vita del leader in campagna elettorale, ma Occhetto ha tutta l'aria di divertirsi. «Meglio che stare alle Botteghe Oscure», scherza spesso rilassandosi a tavola davanti a un bicchiere di buon vino. Forse anche perché di settimane in settimana le cose sembrano andar meglio, che non ne dica Craxi. Dopo le piazze piene delle città emiliane e di quattro operai di Torino c'è stata

la sorpresa dell'entusiasmo di Lecce e Cerignola. Nel paese di Di Vittorio Occhetto è stato trascinato in un festoso corteo quasi di corsa, tra le bandiere rosse e lanci di conflitti bianchi. «Siamo sempre il partito della parte dei lavoratori, dalla parte di Di Vittorio, dalla parte di Caputo... così sei contento anche tu», urla poi nel microfono. Ma chi è Caputo? È un compagno del servizio d'ordine, particolarmente vivace. Sul «Cessna» che torna a Roma spunta una manciata di conflitti. «L'alferravo al volo, buoni che... ora vediamo come va a Napoli, a Milano, in piazza S. Carlo...». È andata bene. Non è la certezza di avercela fatta, ma il segno chiaro che il «corpo» del partito si è messo in azione. Un fatto su cui appena due mesi fa pochi nel Pds erano disposti a scommettere. Così succede persino che nella Milano delle mille polemiche interne dopo il comizio in piazza Duomo si ritrovino a taccia con Occhetto l'occhettiana Barbara Polastri, con Claudio Petruccioli, il riformista Cerverti, il comunista democratico Marco Fumagalli. Parlano apertamente della guerra delle preferenze, ma, a quanto pare, in un clima di distesa allegria. Effetto del Barbera? Occhetto comunque si toglie di tasca la foto di Tescano che ritrae i candidati di Napoli. In primo piano Bassolino, Napolitano, Impomatato. E la scritta «compagni uniti del Pds». «Guardate Giorgio, da quando anche lui critica Craxi sembra diventato più bello...»

Intervista al professore di economia, candidato al Senato in un collegio di Napoli

Graziani: «Non è tempo di divisioni Sto con la Quercia contro la scissione...»

Professore di economia, Augusto Graziani si candida con il Pds a Napoli. «Non è questo il momento per stare alla finestra...». Spesso, Graziani è stato in dissenso, prima col Pci e anche col Pds. Ma dice: «Le proprie posizioni si fanno valere ma dall'interno. La sinistra ha bisogno di unità, non di scissioni». Il Psi? In questa campagna elettorale, vedo un partito senza motivazioni e senza programmi».

Ma non c'era alternativa a questa sinistra coal frantumata? Certo, lo combatto, e combatterò sempre con tutte le mie forze, la divisione a sinistra. Ed è per questo che deploro, sono stato e sarò contrario alla scissione di «Rifondazione». E non chissà per che cosa. Insomma, non è vero che dei compagni di «Rifondazione» ci divide la concezione del socialismo o chissà che altro. Non è vero. Ci divide, invece, la necessità di lavorare per una reale, effettiva, unità delle forze di sinistra. E lo ripeto: la scissione è stata un errore. Eppure, spesso, lei è stato in disaccordo con le posizioni del Pci e del Pds... Esatto. Ma un conto è fare una battaglia interna salvaguardando l'unità. Un altro conto è dividere le forze. Comunque, sia chiaro, su tante cose, sull'impianto della nostra politica economica, sono d'accordo con le cose che sostiene il Pds. In minoranza: tanto più nello scorso decennio, quando la cultura economica, quella vincente anche a sinistra, sosteneva che era finita l'epoca dell'industrializzazione. Che bisognasse puntare tutto sul terziario. Che effetto le fanno quei discorsi? Fortunatamente le perplessità ho sempre avuto su questi ragionamenti sono diventate piuttosto diffuse. Perplessità che valgono tanto più nel Sud. Ora molti si rendono conto che se non si collega il terziario, i servizi di ricerca, quei settori che chiamano il quaternario ad una solida base produttiva, non solo non si sviluppa l'economia, ma si fa qualcosa di più grave: perché un terziario senza base, senza industria diventa un sostegno alle politiche clientelari della Dc e delle altre forze dominanti. Dunque le fabbriche servono ancora?

Il Senato. Ma non sono affatto per rafforzare l'esecutivo: mi sembrerebbe uno sbaglio. Dalla sua esperienza come le appare la campagna elettorale del Pds? Io vedo quella che il Psi fa nel Sud. E mi sembra priva di qualsiasi tensione, priva di idee. E, purtroppo, priva di programmi. E quella del Pds? Vede qui a Napoli, i settori popolari sono quelli più direttamente esposti al voto clientelare e malavitoso. E fra quei ceti popolari stanno sempre più re-

stringendosi, perché chiudono le fabbriche, i nuclei operai. Che garantivano consenso ai partiti di sinistra. Nello stesso tempo però vedo settori impiegatizi, settori produttivi che guardano di nuovo con interesse a sinistra. Che magari non avrebbero mai votato Pci, per mille motivi. Ma Pds sì, potrebbero votarlo. E per il dopo voto? Vorrei che la Quercia rinascesse il suo ruolo d'opposizione. E che costruirà la sua identità. Sì, sono convinto che c'è ancora bisogno, per il futuro, di opposizione. Forte.



L'economista Augusto Graziani

Sondaggio

In ripresa Forlani e Occhetto

ROMA. Ripresa della Dc, aumento del Pds, che evita il «sorpasso» del Psi, tenuta dei socialisti: sono alcuni dati che emergono dall'ultima rilevazione condotta dalla Swg di Trieste per conto del settimanale Panorama nei giorni 23 e 24 marzo su un campione di duemila persone. Agli intervistati non è stata chiesta un'indicazione di voto, ma sottoposte alcune domande (quale partito ha i migliori uomini, quale presenta i migliori programmi, chi può attrarre nuovi elettori ecc.). Sulla base di queste risposte è stato elaborato un indice di gradimento dei vari partiti, dal quale risulta che la Dc ha il 30,7%, il Pci il 16,5%, il Psi il 15,4%, le Leghe il 9,8%, il Pri il 6,1%, i Verdi il 4,9%, il Msi il 4%. Rifondazione il 3,9%. Tra gli altri partiti, il Pli ha il 2,9%, la Rete l'1,7%, la lista Pannella e il Pdsi entrambi l'1,4%.

Caso Togliatti

La Fnsi contro il giudice

ROMA. «Meravigliosa» e «scalpore» sono stati espressi dalla Federazione nazionale della Stampa rispetto all'inchiesta aperta dal pretore di Roma, Mario Ardigò, sulla lettera di Togliatti sugli alpini dell'Arm, prima versione e dell'avviso di garanzia pervenuto al giornalista del Giorno, Francesco Bigazzi per la diffusione di «notizie false e tendenziose». Se presunte notizie tendenziose e tendenziose bloccate per impedire turbative dell'ordine pubblico, entreranno in un regime di incerta libertà dell'informazione», afferma il sindacato dei giornalisti, che sottolinea come «le modificazioni della lettera sono state tempestivamente ricostruite» e come «la vicenda deve essere chiusa». Sull'argomento interviene anche il giurista Giandomenico Paschia il quale, sul «Pozzo», rammenta l'importanza degli «strati difensori della libertà di stampa», scesi in campo con alte grida per «Samarcanda».

TELEURNA

La malizia di Moana e i nervi di Fini

Non sappiamo quanti italiani ieri siano riusciti a vedere i telegiornali delle 13 e delle 13,30, perché su Italia 1 c'è stata un'edizione così spettacolare di «Conto alla rovescia» che pochi telecomandi avranno abbandonato il programma elettorale di Fini per passare ad altri canali. Secondo lei - ha chiesto il giornalista Giuseppe Turani a Moana Pozzi, partito dell'Amore - Fini si tocca? E poiché il conduttore non aveva ben capito la domanda, è stata Moana stessa a spiegarla in termini più espliciti: «Mi ha domandato se a mio parere lei si marisurba». Mentre Fini annuiva somnolento, cominciando forse a diffondersi un po' troppo sulle tecniche usate («lo faccio con sottolungo musicale») la candidata ha liquidato l'argomento affermando che a suo giudizio Fini non soffre di alcuna imitazione. E però dovrebbe aggiungere che Moana ha pure conversato di politica, così come di politica ha parlato, dopo di lei, Vittorio Sgarbi, vulcanico nella sua pole-

mica effervescente contro la gestione dei beni culturali, e impudente oltre i limiti del sublime nel vantarsi per essere stato assistente dell'ufficio. Ha distrutto Andreotti, imitando, con rapidissimo gesto, il suo modo di portare gli occhiali («così non vede niente») ed è riuscito a descrivere come gesto di coerenza il proprio passaggio dal Psi al Pli. Istintivamente? Anche, sì. Ma intanto, con trasmissioni magari talvolta peggiorate, la politica esce dai recinti sacri delle minoranze colte per diventare oggetto di confronto popolare. comprensibile anche senza dover passare - come una volta - attraverso i valori sacrali dell'impegno ideologico. Le trasmissioni elettorali della Rai sono più serie, più noiose e prevedibili. Le rare volte che un giornalista piazza una domanda fastidiosa, il politico di turno, furbo come un gatto di città, comincia invariablymente la risposta dicendo: «La ringrazio di questa domanda». Ma venerdì sera Gianfranco Fini, segretario del Msi, proprio non

ha potuto. Il direttore di Avvenimenti, Claudio Franceschi, ha domandato come mai il partito della fiamma - così deciso nell'aspirare, in sintonia col presidente Consiglio, la spietatezza contro ogni forma di criminalità organizzata - abbia poi candidato come capoluogo a Napoli Massimo Abbattantolo, condannato all'ergastolo per strage e rimasto fuori galera soltanto grazie all'immunità parlamentare. Non era una domanda lecita? Fini avrebbe potuto - come ha fatto solo in un secondo momento - sostenere che il Msi crede nell'innocenza di Abbattantolo. Invece, prima ancora che Franceschi terminasse la domanda, Fini lo ha investito accusandolo di falso e gridando ingiurie contro Avvenimenti. Il segretario del partito d'estrema destra si era vestito di chiaro, e fatto a quel momento aveva parlato con sorprendente pacatezza, impegnato a rappresentare il fascismo per bene, dai modi civili. Ma la domanda su Abbattantolo, stragista e capoluogo, ha man-

Il movimento di Corbani annuncia di avere raggiunto 2.500 aderenti:

Gli ultrà miglioristi: «Nel Pds votate chi vuole l'unità riformista»

Napolitano li ha liquidati ma loro, i pidessini che hanno aderito al Movimento di Unità Riformista, nato a sancire l'operazione Borghini messa a punto da Craxi a Milano non hanno intenzione di lasciare ai Pds. Per il 5 aprile invitano a votare candidati «riformisti» che si battano per l'unità della sinistra attraverso un patto federativo. Chi sono questi candidati? Pochi nella Quercia, molti nel Garofano.

Borghini, conta in Italia 2500 aderenti, «da Udine a Marsala», organizzati in numerosi comitati locali. Ne farebbero parte pidessini, socialisti, verdi «non fondamentalisti», liberali e senza partito. E tutti questi aderenti, che si battono per l'unità riformista «hic et nunc» da costruire attraverso un «patto federativo» a partire dal 6 aprile, invitano a votare in quest'occasione, «l'ultima che vedrà la sinistra divisa», i candidati impegnati per l'unità riformista. Chi sono questi candidati? All'inizio restano nel vago: quelli del Mur i nomi non li vorrebbero fare anche perché non vogliono essere «una lobby di preferenze», come dice Finetti. Ma poi, è naturale, si sbilanciano: per il Psi è facile; tutti o quasi tutti i candidati del garofano garantirebbero un voto autenticamente riformista e Finetti in particolare dichiara che lui voterà, come ha sem-